

La Repubblica 6 Marzo 2024

## **Turni, caffè e coca. Così il boss regola lo spaccio a Tor Bella Monaca**

Un sistema multistrato, a più livelli. In strada le vedette, i pusher, nascosti negli androni, e le rette che tengono la roba. Poi ci sono i capibastone a coordinare la logistica e a ripartire i guadagni. Ancora più in alto c'è chi vende all'ingrosso. Non si vede, ma è a lui che tutti si rivolgono in caso di problemi di ogni tipo. Sono consolidati quanto fragili gli equilibri che regolano il mercato della droga di Tor Bella Monaca, la più importante piazza di spaccio del Paese. Una macchina organizzativa micidiale, capace di rigenerarsi nonostante gli arresti che con cadenza regolare smantellano gruppi e affari illeciti.

Ci sono piazze come quella delle Palme, al comparto di case popolari R5 di via dell'Archeologia, dove gli incassi mensili superano i 250 mila euro. Cocaina, eroina, hashish e marijuana. A vendere la polvere bianca, la droga più redditizia, è Giuseppe Molisso, definito dagli investigatori «una persona che conta a Tor Bella Monaca per il rifornimento di più piazze». Cresciuto all'ombra di Michele Senese e della camorra romana, ha beneficiato del vuoto di potere per farsi strada, mettendosi in affari con Leandro Bennato. I due puntavano al monopolio assoluto, anche nella zona, proponendo ribassi fino al 3% sul prezzo all'ingrosso e facendo pressioni su chi, come il narcotrafficante Fabrizio Capogna, si riforniva presso altri canali. «Mi dicevano: "A che prezzi stai? Perché preferisci fa' mangià gli albanesi? Dacce 'na mano, prenditene 50 chili"». La rivelazione di Capogna fatta agli investigatori è significativa. Perché l'uomo insieme al fratello Simone è una delle persone più influenti all'interno del quartiere, come emerge dalle intercettazioni agli atti dell'inchiesta della finanza sui negozi dell'Esquilino gestiti dai cinesi che le mafie romane utilizzavano per ripulire i soldi dello spaccio. «Io sono di Tor Bella Monaca fratè — afferma Simone Capogna, parlando con un'altra persona — cioè sono nato a Trastevere nelle case di mattoni, poi dopo diedero le prime case a Tor Bella Monaca. Io sono proprio del ferro di cavallo. Allora mo ti dico una cosa: io sono l'inventore delle piazze di spaccio di Tor Bella Monaca. A via dell'Archeologia eravamo 70 ragazzi venuti dalla fame. Oggi siamo rimasti in tre».

Ogni lotto ha i suoi capi. E le sue regole. In quella che è una piramide di potere, sotto i grossisti come Molisso ci sono i boss di zona che controllano le strade. Serafino, Cordaro, Longo, Moccia, Vallante. Sono circa 14 le famiglie che gestiscono le tante piazze di spaccio di Tor Bella a rotazione per garantire una copertura di 24 ore.

Tre turni da otto ore, per non fare mai mancare la merce in vendita fra via dell'Archeologia, via Quaglia e largo Brandizzi. Agli affiliati viene garantita la copertura legale in caso di arresto. Ma anche il caffè caldo per chi deve affrontare il turno di vedetta più rigido, quello notturno. Chi vuole lavorare sa che dovrà vendere almeno 50 pezzi in sei ore. E chi lascia scoperta la postazione rischia la vita: «Afra'... calcola che c'ho tutte le mani rotte perché ho ammazzato a Simone...», dice

Vincenzo Vallante, in arte Naruto, al telefono, dopo una spedizione punitiva contro uno dei suoi, che si era allontanato.

Una sorte peggiore tocca a chi si allarga invadendo la zona altrui. «Il marocchino che viene a fa il coatto vicino a me... io non te faccio uscì più da casa». Quando uno dei membri della banda dei nordafricani, che gestisce lo spaccio in un altro punto di via dell'Archeologia, rimprovera uno dei suoi "dipendenti", Vallante si infuria. E, come emerge dall'inchiesta dei carabinieri dello scorso ottobre, l' 8 settembre del 2021 decide di vendicarsi con sette colpi di pistola sparati nel cuore del quartiere. Haouam Zakarya sopravvive per miracolo. Tanto che Vallante, dopo, si rammarica del mancato omicidio: «Ci vorrebbe un mitra per finire il lavoro».

**Marco Carta**